Giovedì 5 Agosto 1897 (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) UDINE (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) Anno XXI — N. 185

**Associazioni:** In Udine domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24 per gli altri . . . . » 16 semestre, trimestre, mese in proporzione. - Per l'Estero aggiungere le spese postali.

# LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

**Inserzioni:** Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

## Congresso internazionale

### A PRO' DELLE CLASSI OPERAIE.

È appena chiuso il *Congresso di Bruxelles per gl' infortuni sul lavoro*, e nel corrente mese si terrà a Zurigo altro *Congresso internazionale per la protezione delle classi operaje*, di cui quì sotto riportiamo la notizia.

Or dal programma dei promotori, e dall'unanimità del consenso per causa così giusta, deducesi come si riconosca, e dai Governi e dai cittadini intelligenti, la necessità di assecondare ed ajutare quel movimento irresistibile verso il miglior benessere, che, contrariato, potrebbe divenire cagione di gravi perturbamenti.

Chiudere gli occhi per non vedere, e gli orecchi per non udire, sarebbe stoltezza nelle classi agiate, ed insipienza nei governanti. Piuttosto conviene che si studi il modo di indirizzare il movimento, affinchè abbia a riuscire fruttuoso di bene, e per frenare certe soverchie esigenze ed impazienze.

Il Congresso cui accenniamo, sembra avere questo proposito, e noi non possiamo che plaudire a coloro, i quali, intervenendovi, avranno di mira unicamente, e disinteressatamente, il benessere delle classi operaje.

Ed eccone il programma, quale apparve su parecchi Giornali.

---

A Zurigo, dal 23 al 28 agosto si terrà il *Congresso internazionale per la protezione operaia*.

A promuoverlo si son dati la mano uomini ed Associazioni di confessioni politiche e religiose le più differenti: cattolici e protestanti — liberi pensatori e calvinisti — socialisti marxisti, socialisti di Stato e socialisti cristiani — sodalizii di resistenza, di cooperazione, di miglioramento, di mutuo soccorso, convenuti tutti però nel principio della legislazione protettrice dei lavoratori.

E' la prima volta che uomini ed Associazioni combattenti sotto bandiere tanto diverse trovano un campo d'azione comune: la iniziativa spetta ad Congresso di lavoratori tenutesi in Biel il 3 agosto 1896.

Il fine del Congresso è questo: Discutere prima e deliberare intorno a date questioni pratiche; poi, avvenuta la deliberazione, iniziare e sostenere in ciascun paese una viva agitazione consacrata a porre dinanzi all'opinione pubblica e ad introdurre nelle singole legislazioni la deliberazione stessa.

All'ordine del giorno figurano i seguenti quesiti:

1.o Lavoro domenicale — 2.o Lavoro dei fanciulli e dei giovani — 3.o Lavoro delle donne — 4.o Lavoro degli uomini adulti — 5.o Lavoro notturno e lavoro nelle industrie nocive alla salute — 6.o Vie e mezzi per realizzare la protezione operaia (rapporto generale) — 7.o Ufficio internazionale per la protezione operaia.

Il Comitato organizzatore è presieduto da F. J. Eud, G. Zimmermann ed H. Peyer, presidente del Consiglio dell'*Arbeiderbund*, colossale centone composto delle Società operaie cattoliche, dei Circoli socialisti, dei Sindacati professionali, ecc., e sorto nel 1887 ad Aarau.

---

Anche dal Regno al *Congresso internazionale di Zurigo* verranno i nostri apostoli e tribuni, e, certo, eziandio taluni Deputati. E niente di meglio, se dalla serietà dei Colleghi di altre Nazioni impareranno a concretare le idee, ed a guarire da utopie non attuabili, o che tornerebbero dannose, anzichè utili alle classi lavoratrici. Or se le discussioni saranno libere e calme, dal Congresso ne verrà qualche frutto, ed un impulso potente a salutari riforme anche nella nostra Legislazione. =

## I commenti sulla scelta.

### Gli italiani ad Alessandria.

E' molto commentata la scelta dei padrini fatta dal duca d'Orleans, specialmente quella di Mourichon ritenuto il vero autore delle corrispondenze diffamatorie pubblicate dal *Figaro*.

Telegrammi da Alessandria d'Egitto dicono che gli italiani dimoranti colà, indignatissimi hanno minacciato l'Orleans.

## I padrini del duca d' Orleans.

*Parigi*, 4. Il principe d'Orleans telegrafa al *Figaro*, annunziando che costituisce suoi padrini Leontieff e Mourichon suo compagno di viaggio, nella vertenza col generale Albertone.

## Nuova spedizione di truppe a Candia.

Telegrafano da *Genova*, 4:

Stanotte è venuto un ordine telegrafico del Ministero della guerra di mobilizzare il I.o battaglione del 63 fanteria che deve recarsi a Candia per rafforzare le truppe italiane.

L'ordine fu eseguito subito. La forza mobilizzata ascende a 650 uomini.

Partiranno giovedì o sabato.

## CORRIERE GIUDIZIARIO.

### CORTE D'ASSISE.

## OMICIDIO

Presidente: comm. Vittorio Vanzetti.
Giudici: avv. Antiga e Delli Zotti.
P. M. cav. Cocchi.
Accusato: La Pietra Marcello di Domenico d'anni 20 nato e domiciliato a Udine, celibe, fornaio.
Difensori: avv. Bertacioli e Caratti.

*Seduta antimeridiana del 4 agosto.*

La folla, già prima che si apra l'udienza, è straordinaria. L'essere il fatto accaduto in città e l'epoca recente e il non lamentarsi a Udine che assai di rado, ferimenti gravi e massime seguiti da morte, la stessa giovinezza e dell'accusato e dell'ucciso, — alcuni episodi concomitanti e susseguenti al fatto e dei quali si parlò molto, destano viva curiosità nelle nostre classi popolari e riù che tutto fra la gioventù.

---

Al banco della difesa siede soltanto l'avv. Caratti. L'avv. Bertacioli verrà domani.

I preliminari del processo vanno alquanto in lungo. Generalità dell'accusato — chiama dei giurati — formazione della giuria, con a capo il signor Giov. Batt. Cella — costituzione, cui nessuno opponesi, della Parte Civile rappresentata dall'avvocato Angelo Della Schiava — avvertenze ai Giurati e loro giuramento — consumano circa una ventina di minuti.

Poscia leggonsi la sentenza e l'atto di accusa; dopo di che, il Presidente spiega il fatto — non tanto per voi — dice all'imputato — che già conoscete entrambi questi atti notificàtivi e conferiste inoltre col vostro avvocato; quanto per i signori Giurati, che devono apprendere di che si tratti. —

Sono introdotti sei testimoni di accusa, per l'appello e le ammonizioni di rito; poi, licenziati, con l'ingiunzione di ripresentarsi alla 1.45

### INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

— Ed ora, veniamo all'interrogatorio. Dite, Marcello, da quanto tempo conoscevate i Paolini?

— Da molti anni.

— Da quando, per esempio?

— Fin da putei.

— Che mestier faseva il Pietro Paolini?

— El calegher.

— Avevate rapporti d'interesse, fra voi?

— Nossignor.

— De bona amicizia?

— Sissignor.

— Fino a quando è durata questa bona amicizia?

— Fino a questo carneval passà.

— Ben, contè sù: cossa è nato sto carneval?

— Mi gero al Pomodoro...

— Scusa: cossa è questo pomodoro? miga quel che se magna nei risi?... — *(Ilarità)* — Perchè i signori giurati non sono mica tutti di Udine, e non tutti sanno cosa sia.

— Una sala da ballo.

— Dunque, sto carneval vu eri alla sala da ballo del Pomodoro. E cossa è nato?

— Mi gero sentà arente della Peressini, che avevo conosciuto da qualche tempo

— Gavevi relazion intima, con questa giovane che si dipinge come, diremo, una donna allegra? (*Si ride*).

— Oh così...

— Così... mezzo e mezzo, via. (*Scoppio d'ilarità*). Geri dunque sentà vicin de ella; e cossa è successo?

— Viene arente il Paolini Pietro ubbriaco e l'incomincia a fregarse contro de mi. Allora mi, con un spinton, lo gò sburtà indrio e gli ho detto che nol venisse a matizzar con mi. Lu allora el xe tornà arente e me gà ditto: — *Cossa vustu ciapàr uno schiaffo?* — Mi gò tasù. Lu el ga detto: — *Sestu bon de vignir abbasso?*...

— Cossa voleva far, un duello?

— Ma... El gà detto così. E allora i lo gà menà via. Go visto che i lo menava via. Ma lu el gaveva detto: — *Ben, se trovaremo a quattro oci.* — Poco dopo i lo gà menà abbasso.

— Questo mi pare ancor troppo poco per creare quei rancori di cui si parla. Un ubbriaco che molesta, lo si compatisce...

— Io l'avevo compatito; ma lu, dopo quella notte, nol me ga saludà più.

— E non vi siete trovati, dopo, nell'uscire da quella sala da ballo?

— Nossignor. Quando scesi da basso, non vidi il Paolini.

— Voi, sè sta fora de Udine?

— Sissignor. Sono stato a lavorar a Buia.

— Siete stato molto tempo a Buja?

— Quindici giorni.

— Percossa séu vignù a Udine?

— A passar la festa di San Pietro. Son rivà alle 5 della mattina. Son sta a casa, vivendo in famiglia con la mamma e due fratelli. Dopo, son sta in giro per Udine con mio fradel. A mezz'ora son sta a pranzo da mia zia che ha una figlia di diecisette-dieciotto anni. Poi, fin verso le tre, con Augusto Bront. Poi di nuovo in giro fin verso le cinque, ora in cui son andà al ballo fuori di porta Venezia fermandomivi fino alle otto. Verso le dieci son tornà e me son unì con la Peressini. Ballai fino alle undici; poi venimmo in città, io e la Peressini, al caffè del Moro, dove ci fermammo fino alle 11.45. Tornammo dopo per via Poscolle volendo recarci a vedere se ballavano ancora.

Strada facendo, incontrammo i suonatori che venivano in città. Ci fermammo allora al balcone del forno Variolo. In quella vedemmo una compagnia di mandolinisti miei amici che andavano suonando per via Poscolle. Li seguimmo davvicino, e quasi formando con essi un solo gruppo. Quando fummo arente la sala del Pomodoro essi fermaronsi per accordare gli strumenti. La Teresa era al mio braccio. Proseguimmo fin presso il ponte, dove mi fermai per fare una spagnoletta.

Fu in questo mentre che i fratelli Paolini ci vennero davanti. Pietro (il morto) chiamò l'Attilio, e questi disse alla Peressini se voleva andar a Latisana con lu...

— Mi sembra una proposta strana da far alla mezzanotte!. A cossa far a Latisana?

— Lu, Attilio Paolini, stava a Latisana a lavorar da bandajo.

— E doveva partir subito?

— La domenica dopo.

— Cosa rispose la Teresa?

— Che no la va in nessun luogo.

— Ben, andemo avanti.

— Mi go domandà all'Attilio se aveva lavoro a Latisana. Lu me ga risposto de sì e che sarebbevi andato nel lunedì. Mi, dopo, son vegnù via con Teresina e volevo andar a casa. Quando che semo vignui via, loro, stando fermi, i gà incomincià a insultarme disendo: — *Tu sès vistud ben ma tu pàris une fassine.* — Mi son andà via lo stesso. Passato il ponte, gò lassà la Teresa e me son incamminà verso casa; ella xe andada verso Poscolle.

— Dunque, subito dopo del ponte ella ve ga bandonà, disendo de andar a casa sua. Dove stala?

— In borgo Castelan.

— E dopo?

— Avevo fatti pochi passi, che vidi la Teresa tornar indrio piangendo. Mi disse che i voleva darghe. Mi go ditto: — *Ben ben, vien con mi, andemo al caffè.* — I due fradei i ne vegniva drio, chiamàndola e disèndoghe insolenze.

— Cossa disèveli?

L'accusato ripete le parole dialettali corrispondenti a meretrice — suscitando nella folla grande ilarità. Poi continua:

— Mi fermai, sendo i Paolini giùntimi vicini; e dissi al Pietro: — *Gastu affari con ela?* — Mi rispose — *Come ti tasi e va via, se no te vol andar a forza di calci nel culo.* — Allora mi, senza risponder, gò fatto do passi per andar via dritto con ela. Ma lu, el Pietro, me ga ciapà pel collo.

— Era solo, il Pietro?

— Erano tutti due; il primo a metterme le man intorno el xè sta Pietro. E i gà comincià a darmi dei pugni e i me ga butà in terra. Alora mi go tirà fora el coltel...

— Quante volte i ve gà butta in terra?

— Due volte.

— E la Teresina, cosa feceva?

— No so.

— No la zigava aiuto?

— No so.

— Dunque i ve gà butà in terra?

— Due volte. E i me dava pugni, pidade. La prima volta son rivà ad ora de alzarme su. Un me tigniva pel collo, st'altro me dava pugni. E mi go dà el colpo.

— No podevi difenderve in altro modo? ciamar aiuto? Eravate in una via frequentata: vi sarà stato qualcheduno!

— Ho visto due poco lontani; ma nessuno si mosse.

— Il coltello, come lo avevate con voi?

— Era solito portarlo sempre con me. Era un temperino a due lame, più un cavaturaccioli. La punta della lama maggiore era bitagliente; ma la punta sola.

— A ogni modo, i due fratelli non erano armati. La vostra vita quindi non era in pericolo. Percossa avéu dà

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 9

## Capriccio di gran dama

*(Dal francese.)*

Qualchevolta egli si trovava obbligato a por piede a terra, perchè i cespugli spinosi, i biancospini, le rose canine, i prugnoli, allacciando i rami gli uni cogli altri, formavano al dissopra del suo capo come una spessa vôlta di verzura dove cantavano miriadi di uccelli che volavan tosto via al rumor dei passi del cavallo e del cavaliere.

Il futuro autore delle *Stagioni*, in mezzo a quella natura selvaggia, sentiva nascere, o piuttosto, svilupparsi in lui, il senso poetico ed i gusti campestri.

Spesso il cammino si affacciava dritto fra due massi di pietre circondanti delle vigne.

La salita si presentava difficile in causa dei ciotoli rotolati sull'angusto argine; ma la discesa era ancor più difficile.

In mezzo alle valli, la freschezza del suolo faceva spuntare anco sulle strade un folto tappeto d'erba che dava un po' di sollievo alla cavalcatura affaticata.

Allorquando un ruscello si affacciava alla vista, il marchese vi faceva entrar l'animale che si immergeva nella corrente fino al petto, e tuffava la testa entro all'acqua limpida con una specie di voluttà.

La pianura irrigata dalla Mosella, apparve infine a Saint Lambert.

Da ogni canto del villaggio, delle case isolate circondate d'alberi: alti pioppi disposti in linea come dei soldati in battaglia; nei campi, coltivatori che maneggiavano la falce che si affondava come lampo d'acciajo nell'erba folta, e sparpagliati a destra ed a mancina donne e fanciulli muniti di forche di legno.

Dei carri pesanti di fieno stridevano sulle loro assi, mentre i conduttori animavano con la voce e con la frusta i buoi che oppressi dalla fatica tiravano la lingua, abbassando il capo e fiocamente muggendo.

Da lungi, sulla torre di un campanile si staccava il gran quadrante di legno pinto in bianco, sul quale erano segnate le ore in numeri romani.

Nell'aria, un ronzio incessante d'invisibili insetti; delle farfalle dai brillanti colori svolazzavano, come pazze, in quell'atmosfera infiammata; gli uccelli sfilavano come freccie, mentre nascoste nelle praterie, le quaglie mandavano il loro grido monotono.

Gli orologi delle parrocchie suonavano 6 ore, e gli squilli armoniosi e variati dei bronzi formavano come una musica invisibile, che allettava l'orecchio, lentamente decrescendo, fino a tanto in cui non si udiva più che dei suoni vaghi che riempivan l'anima di indefinibile tristezza.

In mezzo a quel paesaggio, la Mosella, lucente come un cristallo, faceva scorrere le sue acque fra le rive verdeggianti, rapidamente fuggendo, e lambendo leggera sui fondi di sabbia e di selci.

Il marchese si appressò al fiume, attaccò il cavallo ad un salice e sedette sulla ripa.

Al dissopra di lui, il letto della Mosella era per così dir smaltato di piante acquatiche, piatte, lunghe, appuntite, che si abbassavano a seconda della corrente ed indi si rialzavano tutto d'un tratto seguendo i movimenti delle onde.

Attraverso quel tappeto mobile, dalle ondulazioni lenti e regolari, si scorgevano delle buche simili a pozzi, la cui ombra faceva parer l'acqua nera.

I campagnuoli, curiosi, attorniarono bentosto il viaggiatore, ammirando in lui la rigogliosa giovanezza ed il simpatico aspetto.

Egli chiese informazioni sul cammino raggiunto, ed apprese con gioja trovarsi a breve distanza da Epinal.

Dopo una mezz'ora di riposo, il marchese riprese la sua strada, e arrivò bentosto nel paese dove abitava colei che era stata la causa del suo viaggio.

Si informò, nell'osteria dov'era disceso, se ivi conoscessero il signor di **Voltaire.**

Gli fu risposto affermativamente, ma il filosofo aveva lasciato Epinal per recarsi all'Abbazia di Senons, di cui voleva consultare la Biblioteca.

La giovane signora che lo accompagnava, l'aveva seguito.

Malcontento di aver fatto una corsa inutile, Saint-Lambert si rimise in cammino all'indomani per Nancy, promettendo bene a sè stesso di ritrovare un giorno o l'altro la capricciosa marchesa.

### IV.

### ESCURSIONI FANTASTICHE.

Sopraggiunto l'inverno, molti gentiluomini, grandi amatori della caccia, lasciarono Nancy per portarsi nei boschi della Lorena.

Gli uni si diressero verso il Sud, nel paese dei Vosgi, gli altri all'Ovest, in mezzo alle folte foreste dell'Argonna.

Saint-Lambert, che non aveva punto dimenticato la marchesa, aveva accompagnato uno dei suoi amici a Gandrecourt-le-Chateau, sulla frontiera della Sciampagna.

Da quella piccola città egli poteva in poco tempo recarsi a Cirey, ove vedrebbe colei di cui egli si credeva seriamente invaghito.

Un mattino che la neve induritasi dal gelo, ricopriva la terra di un immenso mantello bianco, egli montò a cavallo fin dalle otto e si mise in cammino.

Era solo. Un lacchè lo avrebbe disturbato nella sua intrapresa.

Una volta in aperta campagna, il giovane non spronò punto la sua cavalcatura, e l'animale, come se avesse indovinato che il pensiero del padrone spaziava altrove, fece anch'egli il comodo suo.

Il marchese vedeva i villaggi succedersi gli uni agli altri attraverso quella campagna desolata, ed ogni volta che domandava informazioni sul cammino da seguirsi ed a quale distanza si trovasse da Gondrecourt, si convinceva di non aver fatto molta strada.

Un giorno, — era il mezzodì, — il suo cavallo si arrestò dinanzi ad una osteria e si mise a nitrire con forza.

L'oste, attratto dal rumore, uscì, si appressò al cavaliere e gli chiese se voleva mettere l'animale nella stalla.

— Sì, disse l'ufficiale, ponendo piede a terra, — ed in pari tempo voi mi darete da mangiare. E sopratutto abbiate cura del mio cavallo.

— State pur tranquillo signore, lo farò stropicciare con un tortoro di paglia, e ciò gli farà bene.

Il marchese presenziò all'operazione, e trovò che dessa era stata fatta a meraviglia.

— Ora, disse egli, che egli ha dello strame fresco, del fieno nella rastrelliera e dell'avena nel truogolo, pensiamo a noi.

(Continua.)

il colpo, dunque? Percossa no gavè ciamà aiuto? Percossa no se scampà?

— No podevo scampar. Pietro me tigniva pel collo, l' altro me dava pugni.

— Quando gavè tirà fora il coltello?

— La prima volta che i me gà butà per terra, stando in terra son riuscì a tirarlo fora.

— Dunque, vu no gavevi intenzion de mazzarlo?

— Nossignor.

— E dite di aver colpito in difesa di vita?

— Sissignor.

— Ma, ripeto, no podevi scampar? zigar aiuto? No gera nessun, lì vicin? i gavaria sentio!

*Avv. Caratti.* Prego, signor Presidente: lo ha detto un momento fa: v' erano due, fermi poco lontano, ma nessuno si mosse.

*Presidente.* Sì, sì: i stava lì a godèr, ma no i voleva aver affari...

*Avv. Caratti.* Eh, il solito!

Leggonsi gli interrogatori scritti dell' imputato. Rileviamo piccole circostanze, a completamento dell' orale. Che egli, venuto da Buja con la bicicletta del suo *paròn*, doveva tornarvi la sera stessa; ma per un guasto alla bicicletta non potè, e calcolava di ripartire nel domattina. Che una notte, dopo il fatto, trovandosi fuori di porta Gemona, per isfuggire le guardie di città le quali ricercavanlo, guadò la roggia. Che alle guardie medesime non voleva in nessun modo costituirsi e nè possibilmente lasciarsi arrestare da esse: onde, il dì che risolse di presentarsi, andò direttamente alle carceri, in compagnia di un becchino.

Il Presidente fa una sola contestazione all' imputato: davanti al giudice istruttore disse che aveva estratto il coltello soltanto quando fu atterrato la seconda volta; all' udienza, che nella prima; e il comm. Vanzetti gli osserva:

— Al giudice gavè ditto che gavè cavà el coltèl la seconda volta...

— Nossignor; la prima. — (*Mormorio del pubblico; scampanellata del Presidente.*)

— E del coltèl, che no se gà podudo mai trovar, cossa gavé fatto? Lo gavèu buttà nella roggia?

— Nossignor. El xè cascà là via...

—

L' udienza è levata alle 11.30.

*Udienza pomeridiana*

Folla straordinaria, come nella mattina. Entrando nella sala, provai l' impressione di entrare... in uno dei tanto celebrati gabinetti di Abano!

### I TESTIMONI.

Prima introdotta è la madre dell' interfetto: *Caterina Milesi fu Sante*, nata a Udine, vedova di Giuseppe Paolini, quarantaduenne, fruttivendola — madre di sei figli.

Ella risponde singhiozzando alle domande del Presidente. Del figlio Pietro, dice che era un buon ragazzo. Rincasava tutte le sere verso le undici; durante il carnovale, anche a mezzanotte. Nulla sa di rancori e questioni che sussistessero fra il di lei figlio e l' accusato. Apprese il ferimento il giorno dopo accaduto.

— Andate pure, buona donna.

La Milesi, allontanandosi, fissa l' occhio su l' accusato e lo apostrofa con queste parole:

— Ah brigant!... Sassìn dal mio fi!...

*Paolini Attilio* fu Giuseppe, diciannovenne, da Udine, bandaio, fratello dell' ucciso.

Conosce da poco, il La Pietra, e non ebbe mai relazioni con lui. Da poco lo aveva conosciuto anche suo fratello Pietro. Ricorda l' incidente del Pomodoro: vi andò col fratello, verso le nove in una sera, nel passato carnovale; il Marcello sedeva accanto alla Peressini; vide esso Marcello questionare con suo fratello e con altri: ma vide solo una *confusione* e nulla sa precisare. Dopo quella sera, non vide più il Marcello perchè egli andò fuori di Udine, a lavorare.

Il 29 giugno, era venuto da Latisana, per passare il San Pietro assieme col fratello festeggiandone così l' onomastico. Lo trovò peraltro soltanto alle otto e mezza di sera, sulla festa da ballo, fuori di Porta Venezia. Ballarono insieme e vi stettero tre quarti d' ora circa. Poi, con un fabbro andarono a bere mezzo litro in via Poscolle, dove trovarono un altro giovane loro conoscente: un pistore di Latisana. Stativi qualche tempo, andarono — loro due fratelli — ad accompagnare gli amici; e poi si diressero verso casa.

Per via Poscolle incontrarono la brigatella dei mandolinisti e fermaronsi a sentirli suonare. Nè lui nè il fratello erano ubbriachi. Sul ponte, s' imbatterono nel Marcello e nella Peressini, che andavano a braccetto. Poco dopo, quei due separaronsi: Marcello andò verso la via Cavour; la Peressini, verso la via Zanon. Suo fratello Pietro gli disse:

— *Ve' là la Peressine. Anìn a ciòlile pa 'l cûl!*

La ragazza, ciò udendo, ritornò indietro, a chiamare il Marcello. Pietro si avvicinò loro e disse alla femmina:

— *Cossa credevistu che te fasessi Marcello?*

E questi rivolse a noi le parole:

— *Vergognève de andar in due contro una ragazza.*

Al che il Pietro Paolini:

— *No hai nissùn afar cun te, jò.*

— E cominciò la baruffa — prosegue il testimonio. Dapprima io stetti guardando, senza muovermi; poi son andà a prender *quel sior lì* (accenna all' accusato). Poco dopo, quel sior lì corre via. Mio fratello alza el gilè e vidi il buco della ferita e qualche cosa che da essa usciva.

— Marcello fuggì. Noi lo rincorremmo fin sull' angolo del negozio Pelizzo. Io riuscii ad afferrarlo per la giacca, ma non potei tenerlo, poichè lu se ga rivolto anche contro de mi col coltèl minacciandome. E dopo, lu xe scampà via de novo.

— Stando al vostro racconto, voialtri due fratelli non avreste dunque posto le mani addosso al Marcello?

— Nossignor. Nè io nè mio fratello. E non vi fu quindi colluttazione.

— E dopo, cosa avvenne?

— Vedendo che non potevo raggiungere il feritore, tornai verso mio fratell ch' era rimasto indietro. Sull' angolo incontrai la Peressini che stava ferma e come nascosta e le diedi uno o due schiaffi dicendole: — *Tu sês tu la colpe di dutt!* — Dopo dovetti accompagnare all' Ospitale mio fratello, che vi fu accolto e subito visitato. Tranquillo su questo punto e non immaginando che fosse cosa tanto grave, andai a dormire senza neanche svegliare la mamma e quindi senza dirle nulla Nel domani, saranno state le sei e mezza, un urlo mi scosse: era mia madre, venuta a sapere che Pietro giaceva all' Ospitale. Fu soltanto allora che le raccontai come la cosa era andata.

*Presidente (all' accusato).* Marcello: avete udito cosa dice qui l' Attilio Paolini?... Tra voi e loro due fratelli non vi sarebbe stata colluttazione.

*Accusato.* Essi mi vennero contro tutti e due, tanto è vero che due volte cademmo a terra nel colluttarsi.

*Testimonio.* Nossignor.

*Pres. (al teste).* Marcello dice che tutti due l' avete bastonato.

*Test.* Nossignor.

*Pres.* Allora egli avrebbe dato la coltellata a vostro fratello per nulla... C' erano rancori, fra lui e vostro fratello?

*Test.* Seppi dopo, anche dalla bocca di mia madre che lo aveva pure appreso da altri, che fra loro due c' era qualche rancore.

#### Un testimonio chiamato dal potere discrezionale.

Egli è il barbiere Giuseppe di Zaccaria Vesca, ventisettenne, udinese.

Racconta il fatto del Pomodoro. Egli si trovava in quella sala da ballo. Vide che i due Paolini ed altri si divertivano a spingersi addosso alla Peressini seduta accanto del Marcello. Questi si oppose, Pietro Paolini allora gli disse: — *Eh! se ustu s-cialdati tant?! E' je une putane!* — Al che Marcello rispose: — *Par putane che sei, bisugne rispetale.* —

*Avv. Caratti.* Questo ha risposto il Marcello ed ha risposto bene.

#### Lettura di rilievi e perizie.

I periti dottori Papinio Pennato e Giuseppe Pitotti giurano.

Leggonsi varie pezze processuali: rilievi dell' ufficio d' istruzione, riferte e perizie mediche. Ne diamo un sunto, seguendo l' ordine con cui vennero lette.

Il giudice istruttore avv. Pietro Ballico si recò all' ospitale appena avvertito che persona gravemente ferita vi era stata accolta.

Erano le otto e un quarto del 30 giugno. Vi seppe che il ferito chiamavasi Pietro Paolini e che in quel momento era soggetto ad operazione chirurgica: onde gli fu impossibile procedere ad interrogatori. Alle 10 e un quarto ritornò. Il ferito giaceva nel letto numero 13 della sala chirurgica (n. 19), in istato assai grave: interrogato più volte, non diede alcuna risposta. Ritornò ancora: alla 1.55, e chiesto al degente chi l' avesse ferito, rispose:

— Un fornar di borg di Cicogne.

Ad altre domande, o non rispose o in modo da non poterlo comprendere. Lo lasciò alquanto in riposo; poi l' interrogò di nuovo chi l' avesse ferito, e il Paolini rispose:

— Marcello.

Nè altro potè ottenere, stante il gravissimo stato del degente, che nella sera stessa — alle ore 8 e un quarto spirava.

L' operazione cui fu sottoposto d' urgenza il ferito durò ben due ore.

Le conclusioni peritali sono le seguenti:

Causa unica della morte fu la ferita inferta nell' atto delittuoso, al fianco sinistro, alla base del costato, nell' ottavo spazio intercostale. Il colpo fu vibrato con notevole forza, in direzione obbliqua dall' esterno all' interno e dal basso all' alto. La ferita, penetrante nell' addome, produsse la morte per collapso in seguito alle lesioni viscerali ed alla emorragia. Non esistevano cause precedenti di morte; nè concorsero altre cause sopravvenute od estranee al fatto delittuoso. L' atto operativo del chirurgo non spiegò alcuna influenza sul decorso dei fenomeni che condussero rapidamente alla morte. L' arma adoperata dal feritore è probabilmente un coltello con la parte anteriore della lama bitagliente, con lama bene affilata, larga circa un centimetro e otto millimetri e lunga circa dodici centimetri.

—

Si dispiega un involto, ch' era sul tavolino davanti al Presidente, e se ne tolgono i vestiti. L' avvocato Caratti nota che vi sono traccie di polvere della strada: ciò che confermerebbe la colluttazione e le cadute.

Il teste Attilio Paolini, invece, nega e osserva che — se i gavesse fatto le tombole per terra, saria restadi più segni.

Si rileva che una ferita — allo stomaco, perforato dal coltello come la milza — non venne, quando il defunto fu operato, suturata: era una ferita difficilmente visibile per la sua posizione. Però, nota il dott. Pennato, se anche il chirurgo si fosse accorto di essa e l' avesse suturata, non avrebbe giovato a mantenere in vita il decesso.

#### Continuano i testimoni.

*Modonutti Domenico*, udinese, di anni 33, oste.

Si trovava, verso la mezzanotte del 29 giugno, al caffè Vittorio Emanuele in Piazza XX settembre, seduto ad un tavolino esterno, quando vide tre individui provenienti da via Poscolle rincorrersi. Anzi, ribaltarono un tavolino e due sedie. Poi svoltarono dietro una colonna dei sottoportici e rifecero correndo la via. La scena durò un attimo. Minuti appresso, vide i due fratelli Paolini; e il Pietro, alzando il gilet, gli disse, mostrando la ferita:

— Guardi cosa che me ga fatto.

— Conoscevate il Paolini Pietro? che giovane era?

— Per mio conto, gera un bon ragazzo.

— Non sapete che fosse violento, rizzoso?

— Per mio conto, non posso dir niente.

— Che gavesse barafà qualche volta?

— So di qualche piccolezza da ragazzo.

— Che ghe piasesse troppo el vin?

— Oh Dio! ghe piase a tutti! — (*Si ride; uno voce osserva: — El xè oste! —*)

L' avv Caratti, per meglio spiegare la scena, rileva come l' Albergo d' Italia abbia due portoni: uno su via Poscolle, uno, il principale, sulla Piazza XX Settembre. Tutta la fase importante del fatto delittuoso si svolse nel tratto delle vie compreso fra i due portoni.

*Presidente.* Venga Peressini Teresa...

— Oh! oh! del pubblico.

Ma la Teresa Peressini non c' è: e il Presidente invita i giurati a prendere una boccata d' aria... o di fumo.

—

Ripresa, dopo circa un quarto d' ora, l' udienza, è introdotta la teste

*Peressini Teresa*

di Gio. Batta, diciottenne, udinese. L' attenzione del pubblico si fu più intensa.

— Da quanto tempo conoscete *Marcello La Pietra*?

— Xè tanto che lo conosco.

— Anni? mesi?.. Perchè vu gavè disdoto anni: lo conoscevi da puteló?

— Sarà de sto carneval.

— Ma no comprendè la differenza fra mesi e anni? — *(Si ride; anche la teste ride, volgendo aquanto la faccia)*

— Da quanto tempo lo conoscè, dunque?

— Dall' ultimo carnevale.

— Dunque; xe pochi mesi!... E conoscevi anche i due fratelli Paolini?

— Sissignor.

— Savevi che Marcello era andato a lavorar fuori di Udine?

— Sissignor.

— Dunque lo conoscè da sto carneval. Dove gavè fatto la sua conoscenca?

— Al Pomodoro.

— Geri andada con lu sulla festa?

— Nossignor, gero andada sola e lo go trovà là.

— Ben, contè: cossa xè nato quella sera?

— Lu me ga domandà de balar con mi e mi go detto de sì, con lu come con altri. Fra un ballo e l' altro stavimo sentai e discorèvimo mi, lu e Vesca. I Paoli xè vignùi a far dispetti. I se sburtava un con l' altro sopra de mi. Alora Marcello ga dito: — *Ste suso; noialtri no ve femo gnente, e gnente no ste farne gnanca voialtri.*

— Gavè visto che il Paolini fosse stato condotto via dalle guardie?

— No so... no me ricordo.. credo de no. Go visto soltanto un ciasso... Loro i se sburtava, tutti due fratelli, e i xè vignùi su per suso mi tutti due. *(Si ride.)*

— Coi Paolini, gavevi vudo rapporti?

— Nossignor — e la teste lancia una occhiata all' Attilio Paolini, seduto al posto dei testimoni, sotto gli scanni dei giurati.

— Veniamo alla festa di San Pietro. Gavè visto quel giorno Marcello?

— Lo go trovà per combinazion, la sa, come che se trova qualunque altro.

— Siete stati assieme?

— Sissignor. Lu me ga menado a pranzar.

— E dopo? siete stati assieme anche dopo pranzo?

— Sissignor. A spasseggiar, qua e là per la campagna. (*Si ride.*)

— E il pranzo lo ha pagato lui?

— Sissignor.

— Eh già. Quando si è cavaliere o si va con la donna, è il cavaliere che paga! — (*Scoppio d' ilarità. Anche la teste ride.*)

— E siete stata anche al ballo, con lui?

— Sissignor. Fuori di porta Poscolle. Gavemo fatti tre balli assieme. Alle dieci di notte circa semo vignùi via.

— Cossa voleva, accompagnarvi a casa?

— Nossignor. Anzi 'o go lassà sul ponte de Poscol, disendoghe che andavo a casa; ma son andada per i miei fatti, la sa.

— E dopo, lo avete visto?

— Lo go trovà in Piazza Vittorio...

— Che xè la piazza dei Grani?

— Nossignor. La piazza centrale...

— Ah! Piazza Contarena. Mi vado alla vecia... Cossa gavè detto, de tornar al ballo?

— Sissignor. Ma gavemo trovà che i sonadori i tornava indrio. Noialtri se semo fermai a sentir i mandolinisti. I Paulini anche i xè vignùi vicin. Po dopo i vigniva drio de noialtri, a due passi de distanza — Piero davanti e suo fratello più indietro. Piero ga dà un fis-cio come per ciamar so fradèl e i parlava de no so che scherzi come de prender in giro noialtri che andàvimo per la nostra strada. De là del ponte, mi e Marcello se gavemo lassàdi; mi son tornada indrio verso la piazza del pollame; lu xè andà avanti da la sua parte. Quando che mi gero sola, appena passà el Ponte, Piero me xè vignù vicin e me ga ciapà per el petto disendome: *Fermete, se no te bastonemo; te ga de vignir con noialtri.*

Il teste Attilio Paolini nega. La Peressini lo guarda quasi in atto di sfida.

— Guardème mi! le ingiunge il Presidente. — Xe sta allora che il vostro zigo lo ga inteso el Marcello?

— Sissignor. Loro i me dava pugni per la schiena, per el petto — e si volge ancora verso il Paolini.

— Guardème mi! — le ripete il Presidente. — Perchè se lo guardè lu, questionè anca qua voialtri. — (*Scoppio d' ilarità*).

— Mi son tornada indrio, no; e Marcello me veniva incontro. Quando se semo incontrai, i due fradèi gera vicin de noialtri e Piero me tirava per una manica. Alora Marcello ga dito: — *Ben, cossa voléu?* — E lori: — *Gira e fila drillo, ti* — e la teste accompagna le parole col gesto, protendendo la destra, con l' indice disteso come suolsi ingiungendo a qualcuno di *filar dritto.* — E i ga cominciado a questionar. Mi gero là che piangevo che no so cosa che favo. Due volte, tre i xè cascai per terra. Lori due jera sopra de lui...

— Quanto tempo xè durada la baraffusa?

— Ma... mi no so... Mi jero ferma là. Dopo go visto lori che i ghe coreva drio.

— Avéu sentio che Piero zigassse: — *Oh Dio! oh Dio!* son ferito?

— No me ricordo. Me son messa in un angolo, ma no sconta. Dopo lori due i xè vignùi incontro de mi, i me ga aferada per il petto e i me ga dà dei pugni...

— Perchè?

— Ma... i diseva che mi no go colpa ma che ghe dispiaseva perchè per causa de mi jera successo tutto... I me ga dà dei pugni a mi perchè noi podeva intenderse con altri.

— Un pugno o più?

— Eh cossa xè sta roba? Tre giorni de guarimento me ga voludo, che go ben el certificato del medico Murero: cossa xè questo?

*Avv. Caratti.* Bisognerà chiamar questo medico.

*Presidente.* Lo farò chiamar domani. — Poi, rivolto alla teste: Loro dise che no xè vero che i sia cascai per terra...

— Sì che xè vero. Tre volte. Mi go visto ben. (*mormorii prolungati*).

La Peressini volge al teste una delle solite occhiate. Il Presidente l' ammonisce di nuovo:

— Ebben, se lo guardè lu, allora!.. Guardème mi!... Dunque, xè vero che i xè cascai per terra?

— Sissignor, i xè cascai: questo posso giurarlo mi.

Leggesi il deposto scritto della teste; e durante questa lettura ella sclama:

— Cussì e jè stade, s' al capiss talian!

— Ma ragazza, da brava!...

Nel deposto è detto che i due fratelli tacciavano il Marcello di *rufian.*

— Xè vero, sì, xè vero — conferma la teste, fra le risa del pubblico.

— Cossa v' ha detto Marcello, due giorni dopo, quando l' avete visto?

— Che era dispiacente, ma non aveva creduto di fargli tanto male.

*Cav. Cocchi* Dove avete pranzato con lui?

— In via villalta, nel botteghino di certo Schultz.

— O avete detto voi una bugia, o l' ha detta La Pietra Marcello. Questi ha dichiarato che a mezza ora di quel giorno pranzò con sua zia e con una cugina.

*Avv. Caratti.* Ha fatto mangiare a lei, ma lui non ha mangiato in quel botteghino.

*Cav. Cocchi.* Bravo. Era come Sant'Antonio; dalla zia e dallo Schultz!

*Presidente.* (alla teste). Andè là, andè là a sentarve vicin dell' avvocato, che sarè sicura..

*Avv. Caratti.* Sotto l'ala della difesa..

#### Altri due testimoni.

*Manzini doll. Vincenzo di Giuseppe.* — Quella notte andava verso casa, circa l' ora una e un quarto, con un amico. Sull' angolo del negozio Pelizzo ho visto due a me ignoti che percuotevano una donna. Li ho invitati a smettere; e uno di essi, aperta la giubba, mi mostrò una macchia di sangue. Domandai: — com' è stata? — egli rispose: — L' amante di questa qui mi ha dato una coltellata.

*Peressini Teresa.* Sì, amante!...

Risa del pubblico; mormorii.

— *Teste Manzini*, continuando. — Li ho consigliati di andar all' Ospitale; e difatti, vi si avviarono.

— Quando ella vide che bastonavano la ragazza, cosa vide veramente?

— Go visto un gruppo, ma non potevo sulle prime distinguere. Lei era addossata al muro che gridava. Loro la battevano sul petto, sulla vita...

*Paolina Beltrame* fu Fortunato, da Cividale, maritata con Giuseppe Mauro.

— Se ricordela cossa xe nato dopo la mezzanotte del 29 giugno?

— Gerimo mi e mio mari, soli nell' esercizio. Gavemo visto tre ragazzi correre dall' altra parte della strada, verso il caffè Vittorio. Po' i xè tornadi indrio tutti tre. L' ultimo gridava: — Rufiàn! *Rufiàn!... Ah! di cheslis! Ancie cortelàdis!...* — I lo ga seguìo un poco, senza poder ciaparlo. Dopo, due i xè tornai indrio e se ga fermà sull' angolo del negozio Pelizzo. Sentivo una voce di donna gridare. — *No' dàmi! no' dàmi! Lassaimi sta!* — Udii anche una voce maschile dire: — *Lasciate le donne; non si bastonano.* — E loro rispondere: — *Meriteria altro che bastonada! Che per causa de ela... La guardi qua.* — E quel signore si avvicinò, accese un fiammifero e guardò quanto l' altro mostravagli. — *Va, va all' Ospital* — disse quel signore. — Poi sono venuti a me vicino, e il ferito mi disse:

— *La guardi anche ella signora. Per piccolezze de gnente, la guardi cossa che el me ga fatto* — e ciò dicendo, metteva il dito entro la ferita. Anca mi lo gò mandà all' Ospital.

—

E con questa testimone, si chiude l' udienza.

### TRIBUNALE DI PORDENONE.

**L' interessante ed allegro processo della sartina.** — La sartina Cao Lucia di Caneva di Sacile comparve il giorno 2 corr. avanti questo Tribunale sotto l' imputazione di lesioni a sensi dell' art. 372 prima parte Codice penale per avere inferto mediante morsicature ad Ortolan Luisa tre lesioni al braccio sinistro, che importarono malattia e incapacità al lavoro per circa giorni 40.

La sartina — una bella giovane ventenne — si difese asserendo di aver morso la Ortolan per respingere una ingiusta violenza con oltraggio al pudore.

La Ortolan Lucia — una virago forte e robusta ad onta dei suoi 50 anni — ammotte parzialmente le discolpe della giudicabile.

Testi d' accusa e di difesa sono concordi nell' affermare che la Ortolan, dopo essersi alquanto bisticciata colla Cao, la gettò per terra — *coram populo* — e denudandole una parte del corpo, che è bello tacere, prese a sci... discarla maledettamente.

In queste circostanze la giovanetta, vergognosa e piangente, ferì la virago coi denti,

*che furo al braccio come d' un can f. rti.*

Dopo la discussione — molto allegra e piacevole — che ebbe luogo fra il sostituto procuratore del Re e il difensore avv. Cavarzerani, il Tribunale assolse la avvenente sartina, che dimostrò di aver tanto duri anche i denti.

### CORTE D' APPELLO DI VENEZIA.

**Sentenza confermata.** — Sporeni Alberto di anni 48 e Fant Ferdinando di Udine, furono condannati, il primo per furto di un portafoglio con L. 300 a mesi quattro e giorni venti di reclusione; il Fant per ricettazione a cinquantotto giorni di reclusione e lire 50 di multa. La Corte d' Appello confermò la sentenza del Tribunale.

## Cronaca Provinciale.

### S. Giorgio di Nogaro.

#### Colica o insolazione?

*4 agosto.* — (*Saul.*) — Ieri moriva in questa stazione ferroviaria dopo atroci dolori di petto e di ventre, alle ore 17 circa, un certo Marcovic Giovanni sulla trentina. Fu visto alla mattina girare per le porte accattando un boccon di pane, dicendo che andava a Trieste in traccia di occupazione. Era calzolaio, proveniente da Mestre; ma si sarebbe acconciato a qualunque altro mestiere, pur di campare. Domandò di essere preso come manovale sul tronco Cervignano S. Giorgio, e fu accettato.

In sul mezzodì si pappò con sommo appetito una porzione di minestra elargitogli da Verona Valentino fuochista di riserva. Mangiò pure della polenta e poi bevve con avidità dell' acqua freddissima (11 gradi). Quindi andò coi compagni presso l' allevamento cavalli alla *Salvamonda* per cominciare l' agognato lavoro. Senonchè, appena due ore

dopo, fu improvvisamente assalito dal terribile male, che lo strappò di vita.

Alla sera, per cura di queste autorità comunali, il cadavere fu trasportato sopra un carro a Palmanova in quell'ospitale civile.

Col ricavato di una colletta, fatta dai pochi pietosi, che lo assistettero fraternamente, si acquistarono in fretta alcuni cordiali, latte, cognac, marsala, che, somministratigli, a nulla valsero.

Povero infelice!

### Tolmezzo.

**Bicchierata.** — *4 agosto* — Ebbe luogo domenica sera nella vasta sala dell'albergo Leon Bianco splendidamente addobbata e ottimamente fornita di svariate bottiglie di vino e di dolci, per gentile invito del neo dottore in legge Pietro Moro discendente dall'ottima famiglia del fu dottor Andrea Moro.

Moltissimi furono i convitati di cui tralascio i nomi.

Ripetuti i brindisi e i discorsi d'occasione. Per oltre due ore, insomma, regnò la più schietta allegria.

**Vita militare.** — Il signor maresciallo dei reali carabinieri, Angelo Perini, da molti anni fra noi, venne trasferito a Monselice. Parecchi amici ieri sera gli offrirono un banchetto d'addio all'albergo Leon Bianco.

Al distinto funzionario che ci lascia, saluti ed augurii.

**Movimento estivo.** — In questi giorni molti forestieri sono qui di passaggio, chi pel Canal di S. Pietro, molti per Arta, Piano, Paluzza. Altri per il Canal di Gorto e Sappada, e pel Canal di Ampezzo, Forni di sopra, chi pel giro della Mauria in Cadore e viceversa poi dal Cadore in Carnia. Altri per gite alpine Il tempo è delizioso in queste zone, e rende perciò più piacevole in quest'anno il soggiornarvi.



# Cronaca Cittadina.

### Bollettino meteorologico.

*Udine-Riva Castello Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20*

Agosto 5 Ore 8 ant. Termometro 22.2
Min. Ap. notte 17.4 Barometro 754.5
Stato atmosferico Vario
Vento E pressione leg. crescente
IERI Vario
Temp massima 29,7 minima 19.4
Media 23.99 Acqua caduta m|m
Altri fenomeni:

### Consiglio provinciale.

Appendice all'ordine del giorno degli affari da trattarsi nella seduta ordinaria del Consiglio provinciale del giorno di lunedì 9 agosto 1897.

In seduta pubblica. 18. Nomina di un membro effettivo della Giunta provinciale amministrativa pel quadriennio che va a scadere col 31 dicembre 1899 in surrogazione del rinunciatario signor Nussi avv. Vittorio.

### Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 5 Agosto a L. 105.—.

### Visita pastorale.

Sua Eccellenza l'Arcivescovo, in questi giorni ha diramato una lunga lettera a tutto il Clero dell'Arcidiocesi avvertendo che in breve effettuerà una Visita Pastorale nella doppia qualifica di *pastore e di padre.*

La lettera è ispirata a miti sentimenti di pace e d'amore. L'arcivescovo, in essa, riconosce suo dovere di recarsi in *traccia delle anime, catechizzando i pusilli, incoraggiando i deboli, porgendo agli egri i rimedi confacenti alle infermità che li incolsero.*

### Avviso scolastico.

**Scuola di ripetizione.**

Nel *Collegio Paterno* si preparano agli esami di ottobre gli alunni di Ginnasio e di Scuola Tecnica che non furono promossi nella sessione di luglio. Le lezioni, che incominceranno col 1.o agosto, verranno impartite da appositi professori.

*Corso speciale di Matematica e Francese.* Si accettano anche esterni.

*Retta mensile modicissima.*

### Camera di Commercio.

La Camera è convocata in seduta il giorno di mercoledì 11 corr. alle ore 10 col seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della Presidenza.
2. Liste elettorali della Camera.
3. Domanda di sussidio per l'Esposizione di emulazione fra i contadini in Pagnacco.
4. Domanda di premi per l'Esposizione agraria di Cividale.
5. Domanda di premi per l'Esposizione di bestiame dei distretti di Spilimbergo e Maniago.
6. Consorzio per il porto di Lignano e per gli annessi scali di Marano e Precenico.
7. Voti attinenti al servizio ferroviario.
8. Orario festivo degli uffici postali e telegrafici di Udine e Pordenone.
9. Premi istituiti dal Giappone per l'esportazione delle sete.
10. Tariffa e regolamento dei muratori di Udine.
11. Proposte della Camera di commercio italiana di Parigi tendenti a stabilire in Italia le tariffe ferroviarie di esportazione e l'esenzione del dazio d'entrata per le merci di ritorno.
12. Nomina del rappresentante la Camera nel Consiglio direttivo delle scuole dei panierai.

### I proprietari di forno.

Tennero jeri una riunione preparatoria, in vista della riunione alla quale furono invitati per venerdì presso il *Consultore operaio.* Decisero di intervenirvi. Altro non possiamo dire, trattandosi di una riunione privata.

### Teatro Minerva.

Questa sera alle ore 8 1/2 pom. prima rappresentazione delle due opere:

*Pagliacci — Cavalleria Rusticana*

Esecutori principali dei *Pagliacci*:

Lina Casandro, A. Scolara-Dorigo, Giovanni Bambaccioni, Virgilio Bellati, della *Cavalleria*:

Emma Zilli, A. Scolara Dorigo, Pietro Ferrari, Virgilio Bellati.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra: *cav. Domenico Acerbi.*

Domani riposo.

Sabato e domenica rappresentazione.

### Arresto per furto.

Dalle guardie campestri dei Rizzi di Cusugna venne ieri l'altro arrestato certo Gatti Carlo, di Palmanova, fornaio disoccupato, abitante in Via Ronchi, perchè commise un furterello in un campo di quella frazione.

### Programma

dei pezzi di musica che la Banda Cittadina eseguirà questa sera alle ore 8 pom. sotto la Loggia Municipale.

1. Marcia — Dall'Argine
2. Mazurka «Filomena» — De Simon
3. Ouverture «Le nozze di Figaro» — Mozart
4. Finale II «Lucia di Lammermoor» — Donizetti
5. Finale I «Il figliuol Prodigo» — Ponchielli
6. Polka «Piacevolezze» — G. Vaesen

### Il Collegio militarizzato Aristide Gabelli,

fuori porta Grazzano, che resta aperto tutto l'anno, accoglie, anche provvisoriamente per le sole vacanze, giovanetti da preparare per gli esami di ottobre.

Pagamento delle ripetizioni a risultati ottenuti.

# Memoriale dei privati.

### Ospitale Civile di Udine.

Alle ore 10 ant. del giorno 21 corrente presso questo Ospitale si terrà l'appalto a schede segrete e deliberamento definitivo dei lavori di riforma di parte del fabbricato che serve ad uso di Istituto di Convalescenza in Lovaria sul dato di L. 14.500.

Per ulteriori informazioni gli aspiranti possono rivolgersi alla Segreteria dell'Ospitale.

Udine, 1 Agosto 1897.

Il Presidente

*S. Giacomelli.*

# Gazzettino commerciale.

### Mercato delle frutta.

Pesche 15, 17, 20, 25, 28, 30, 32, 35, 50
Pere 10, 14, 16, 17, 18, 20, 25, 45.
Pomi 10, 12, 14, 15.
Prugne 15, 16, 20.
Corniole 8, 10, 12.
Uva 40.
Susine 15, 16.

### Cotoni.

Nuova York 31 luglio.

Le entrate dei cotoni in tutti i Porti degli stati uniti sommano oggi a balle 1400.

Middling Upland pronta invariato a cent. 8 per libbra.

I cotoni futuri rialzarono di punti 3 a 5.

Vendite dei cotoni futuri balle 29.000.

Entrate della settimana 3.200 balle contro 5.400 l'anno scorso.

Deposito 64.000 balle contro 87.000 l'anno scorso.

Deposito di cotoni nei porti degli stati uniti, balle 101.000 contro 160.000 nel 1896 id. nell'interno balle 28.000 contro 77 000.

Nuova Orleans, 30 luglio.

Cotone Middling disponibile fermo a centesimi 7 11|16 per libbra.

Vendute oggi balle 300.

Cotoni futuri: agosto 7.40, ottobre 6.76, novembre 6.80, mercato sostenuto con vendite di 9 300 balle.

Deposito di cotone a Nuova Orleans balle 10 000 contro 27.000 l'anno scorso

Bombay, 30 luglio.

Cotoni in calma.

# Notizie telegrafiche.

### Arresti per disordini in Spagna.

**Madrid,** 4. Trentadue persone, la maggior parte donne, furono arrestate in seguito ai disordini di ieri nei sobborghi.

### Combattimento fra tessali e turchi.

**Atene,** 4. A Kalarrites (Tessaglia) vi fu un combattimento fra contadini e truppe turche, con perdite sensibili

# ULTIMA ORA.

### Andrée si sarebbe naufragato?

**Roma,** 4 Telegrafano da Berlino, 4. al *Corriere della Sera*:

L'agenzia telegrafica Herold diffonde il seguente telegramma da Duisburg: «Il pittore di marine Leipold, che si trova in viaggio per studi nel mare Bianco, telegrafa da Arcangelo ad un suo amico: «Andrée probabilmente è naufragato presso il 69.o grado di latitudine nord e 35.o di longitudine est».

Questo punto è purtroppo identico a quello già designato dal capitano olandese Lehmann.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI dall'estero, si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — Roma Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose — PARIGI Rue de Maubeuge 41 — LONDRA, E. C. Edmund Prine 10 Aldersgate Street. LE INSERZIONI



# ORARIO DELLA FERROVIA

| Partenze DA UDINE | Arrivi A VENEZIA | Partenze DA VENEZIA | Arrivi A UDINE |
|---|---|---|---|
| M. 1 52 | 6.55 | D. 4 45 | 7.40 |
| O. 4.45 | 8.50 | O. 5.12 | 10.— |
| D. 11.25 | 14.15 | O. 10.50 | 15.24 |
| O. 13 20 | 18.20 | D. 14.10 | 16.55 |
| O. 17.30 | 22 27 | M. 18.30 | 23 40 |
| D. 20.05 | 23.— | O. 22.20 | 3 04 |

| DA UDINE | A PONTEBBA | DA PONTEBBA | A UDINE |
|---|---|---|---|
| O. 5.55 | 9.— | O. 6 30 | 9.25 |
| D. 7 55 | 9.55 | D. 9.29 | 11 0. |
| O. 10.35 | 13.44 | O. 14.39 | 17.06 |
| D. 17.06 | 19.09 | O. 16.55 | 19.40 |
| O. 17.35 | 20.50 | D. 18.37 | 20.05 |

| DA CASARSA | A PORTOGR. | DA PORTOGR. | A CASARSA |
|---|---|---|---|
| O. 5.45 | 6.22 | O. 8 01 | 8 40 |
| O. 9.05 | 9 42 | O. 13.05 | 13 50 |
| O. 19.10 | 19.31 | O. 21.27 | 22 05 |

| DA CASARSA | A SPILIMB. | DA SPILIMB. | A CASARSA |
|---|---|---|---|
| O. 9.10 | 9.55 | O. 7 55 | 8.35 |
| M. 14 35 | 15 25 | M. 13.15 | 14.— |
| O. 18.40 | 19.25 | O. 17.30 | 18.10 |

| DA UDINE | A TRIESTE | DA TRIESTE | A UDINE |
|---|---|---|---|
| M. 3.15 | 7.30 | O. 8.25 | 11 10 |
| O. 8.01 | 10.37 | O. 9.— | 12.55 |
| M. 15.42 | 19 45 | O. 16.40 | 19.55 |
| D. 17 25 | 20 30 | M. 20.45 | 1.30 |

| DA UDINE | A PORTOGR. | DA PORTOGR. | A UDINE |
|---|---|---|---|
| O. 7.45 | 9.32 | M. 6.34 | 8.59 |
| M. 13.05 | 15.29 | O. 13.12 | 15.31 |
| O. 17.23 | 19 23 | M. 17.— | 19 33 |

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.42 e 19.43. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

| DA UDINE | A CIVIDALE | DA CIVIDALE | A UDINE |
|---|---|---|---|
| M. 6.12 | 6 43 | O. 7.10 | 7.38 |
| M. 9 05 | 9.32 | M. 9.47 | 10.15 |
| M. 11 20 | 11 48 | M. 12.15 | 12.46 |
| O. 15.44 | 16.16 | O. 16.49 | 17.16 |
| M. 20.10 | 20.38 | O. 20.54 | 21.22 |

## Orario della tramvia a vapore

UDINE-SAN DANIELE.

| Partenze DA UDINE | Arrivi A S. DANIELE | Partenze DA S. DANIELE | Arrivi A UDINE |
|---|---|---|---|
| R. A. 8 — | 9 47 | 6.45 | R. A. 8 3[illegible] |
| R. A. 11.20 | 13.10 | 11.15 | S. T. 1[illegible] |
| R. A. 14.50 | 16 43 | 13.50 | R. A. 15.3[illegible] |
| R. A. 18 — | 19 52 | 8 10 | S. T. 19 3[illegible] |



Udine, 1897. — Tip. Domenico Del Bianco